



**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino Fondato nel 1805

CORRIERE DEL VENETO

24-25 LUGLIO 2013

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12								
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

24-25 LUGLIO 2013

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

AMBIENTE Lo studio di fattibilità per far scolare le acque nell'Adige non convince

Fratta Gorzone, sindaci polesani preoccupati

Piva: "Abbiamo pagato il nostro tributo di alluvionati, sappiamo cosa significa ma non possiamo rimetterci"

Sara Dainese

ROVIGO - Il Fratta Gorzone preoccupa. Anzi, a preoccupare la possibilità che le sue acque scolmino in quelle dell'Adige, vista la presenza massiccia di agenti inquinanti rilevata.

Nei giorni scorsi si è svolto un incontro nella sede del consorzio di bonifica Adige Euganeo a cui non ha partecipato nessun amministratore polesano, eccezion fatta per l'assessore all'ambiente del Comune di Rovigo Andrea Bimbatti ed il consigliere regionale Graziano Azzalin.

"Sono tranquillo - ha detto Alessandro Ferlin, sindaco di Lendinara - perchè come vicepresidente di Polesine acque posso dire che al momento non c'è nessun progetto in questo senso. Ci era stato sottoposto un progetto mesi fa, ma non è stato accettato, quindi al momento la possibilità di far scolare il Fratta nell'Adige non esiste".

Nei giorni scorsi il sindaco di Castelbaldo, Claudio Pasqualin, ha ribadito con forza la necessità di fermare il progetto, cosa che trova molti sindaci polesani d'accordo.

Al momento, però, è stato fatto uno studio di fattibilità, che comunque non lascia quasi nessuno tranquillo: "Ho imparato che le foglie non si muovono senza vento - ha detto il sindaco

di Rovigo Bruno Piva - per questo motivo è bene parlarne e far presente cosa pensa l'opinione pubblica di un'eventualità simile. Adige e Po ci obbligano a sottoporre i nostri acquedotti ad un carico di lavoro molto impegnativo per depurarli dagli agenti inquinanti".

In accordo con il collega rodigino, anche il primo cittadino di Badia Polesine Gastone Fantato che

ritiene ci sia bisogno "di rassicurazioni prima di dare atto ad interventi di questo tipo".

Nessuno dei sindaci, però, vuole abbandonare il territorio colpito dalle inondazioni a se stesso: "E' necessario trovare una soluzione - ha spiegato il sindaco di Lusia, Luca Prando - e siamo ben disposti a collaborare, ma senza doverne fare le spese. A Lusia l'agricoltura è fondamentale e il nostro acquedotto pesca dall'Adige quindi sarebbe inopportuno che venisse inquinato".

Della stessa opinione anche il primo cittadino del capoluogo polesano: "Le alluvioni erano considerate un problema esclusivamente polesano - ha detto - ma ora noi con sacrifici e interventi mi-

riati abbiamo risolto il problema, dovrebbero pensarci anche le altre province interessate. Abbiamo già pagato il nostro tributo di alluvionati e sappiamo cosa vuol dire, non vogliamo abbandonare le popolazioni, ma non è giusto che la cosa ci danneggi. Ci sono altre soluzioni, co-

me le vasche di laminazione".

"Se la Regione - ha concluso Piva con una battuta - vuole allacciare i nostri acquedotti a quello della Pedemontana permettendoci di non pescare più dall'Adige e di avere acqua di fonte, allora ne possiamo parlare".

PRIMO PIANO POLESINE

Corazzani prepara l'interrogazione per la Giunta

Il consigliere regionale Corazzani prepara l'interrogazione per la Giunta...

Fratta Gorzone, sindaci polesani preoccupati

Piva: "Abbiamo pagato il nostro tributo di alluvionati, sappiamo cosa significa ma non possiamo rimetterci"

Il sindaco di Fratta Gorzone, Alessandro Ferlin, ha ribadito con forza la necessità di fermare il progetto...

Il sindaco di Fratta Gorzone, Alessandro Ferlin, ha ribadito con forza la necessità di fermare il progetto...

Il sindaco di Fratta Gorzone, Alessandro Ferlin, ha ribadito con forza la necessità di fermare il progetto...

Il sindaco di Fratta Gorzone, Alessandro Ferlin, ha ribadito con forza la necessità di fermare il progetto...

AMBIENTE Il sindaco di Castelbaldo contrario allo scolmo del Fratta-Gorzone sull'Adige

Pasqualin: "Fermiamo il progetto"

I dati dell'Arpav parlano di un buon livello delle acque superficiali, ma di un'elevata presenza di cromo nel fondo

Luca Crepaldi

ROVIGO - Non è stato pienamente soddisfatto. Anzi, Claudio Pasqualin, sindaco di Castelbaldo, all'indomani dell'incontro nella sede del consorzio di bonifica Adige Euganeo ha bollato come "pazzesco" il progetto di far scolmare le acque del Fratta-Gorzone nell'Adige. "Nell'incontro di ieri (lunedì ndr) è emerso che in linea di massima faranno incontri per discutere con i diretti interessati, ma andranno avanti - ricorda il sindaco - a Castelbaldo vogliono fare una delle pompe di sollevamento e sono stati per 20 giorni nel bacino cosiddetto della Spazzolara facendo i loro sondaggi e rilievi". Secondo Pasqualin l'Arpav, periodicamente, "dovrebbe informarci dei livelli di inquinamento del Fratta-Gorzone, cosa che non fa". "Ci sono i comuni di Merlara, Masi e Piacenza d'Adige, dove passa il canale, sono colpite costantemente da ordinanze che vietano di utilizzare le acque del Fratta anche per usi agricoli. Ciò

significa che il fiume è altamente inquinato" ne deduce il sindaco che ricorda l'intervento fatto dal presidente del Centro Veneto Servizi, Giuseppe Mossa, durante l'incontro a Este.

"Il dottor Mossa ha spiegato che nel Fratta è stato rilevato un componente, il perfluoro-alchilico che è un composto utilizzato principalmente per rendere resistenti ai grassi e all'acqua

diversi materiali, è altamente persistente nell'ambiente - fa presente Pasqualin - e non è mai stato rilevato prima in acque italiane. Nei fiumi di Austria e Germania questo composto era stato rilevato, e la soglia stabilita in 100 nanogrammi per litro; nel Fratta è stato segnalato nella misura di mille nanogrammi per litro nei picchi massimi".

"Il Cnr (Centro Nazionale di Ricerche) su indicazione del ministero dell'Ambiente e della Salute sta indagando su questo elemento che prima non era censito in Italia. La Regione, infatti, ha interpellato l'Istituto Superiore della Sanità per capire meglio" precisa Pasqualin. "Rispetto a un tempo le contee della Valle del Chiampo hanno installato dei depuratori e l'acqua

sembra migliorare - conclude il sindaco di Castelbaldo - ma comunque i numeri non ci è dato saperli. E quando li richiediamo c'è un muro di gomma. Non possiamo fermarci ma dobbiamo fermare il progetto".

In verità i dati dell'Arpav sono disponibili. Il rapporto dell'attività su tutto il 2012 è stato presentato lo scorso maggio, ed è disponibile sul sito internet dell'ente. Come aveva spiegato durante l'incontro l'ingegner Vincenzo Bixio, professore universitario dell'ateneo patavino, ci sono due ordini di analisi che l'Arpav sta eseguendo con i prelievi dei campioni. Da una parte si è preso in considerazione l'indice livello di inquinamento da macrodescrittori (Lim) (vedi tabella a sinistra ndr) che considera i valori di 75 percentile di ossigeno disciolto e altri composti (dall'azoto ammoniacale a quello nitrico) fino alla concentrazione batterica di

escherichia coli. Questo sulle acque del Fratta-Gorzone. E si è dato un "voto", diciamo, alla qualità dell'acqua, da 1 (elevato) a 5 (pessimo). Ebbene, per tutti il sistema di corsi d'acqua che afferisce al Fratta-Gorzone, i livelli sono sufficienti-buoni, in miglioramento negli ultimi dieci anni.

Quello che preoccupa è il rapporto sui sedimenti fluviali del Fratta-Gorzone, con un consistente contenuto di cromo totale (vedi tabella in alto ndr) in tutte le stazioni esaminate lungo il canale. E per quanto riguarda il contenuto di diossine e furani, tre campioni prelevati presentano una tossicità equivalente al di sopra della soglia di colonna A.

Ma su questo, l'Arpav non dà spiegazioni, solamente una constatazione di presenza, visto che non ci sono standard nazionali di qualità ambientale per i sedimenti fluviali.

ESITO DELLA CAMPAGNA DI MONITORAGGIO 2012 SUI SEDIMENTI FLUVIALI NEL BACINO DEL FRATTA-GORZONE

Staz.	Fiume	Località	Data	PCB (µg/kgSS)	As (mg/kgSS)	Cd (mg/kgSS)	Cu (mg/kgSS)	Cr (mg/kgSS)	Ni (mg/kgSS)	Pb (mg/kgSS)	Zn (mg/kgSS)	Hg (mg/kgSS)	V (mg/kgSS)	PCDD- PCDF (I-TE) (ng/kg SS)
Bianco	R. Acquetta	Madonna	Gen-12	< 0,001	4,6	0,3	35	69	40	20	75	< 0,5	50	0,1966
165	F. Togna	Zirnella	Gen-12	0,019	6,6	0,4	41	685	47	21	101	< 0,5	58	20,4999
442	F. Fratta	Cologna V.	Gen-12	0,023	7,4	0,4	43	830	46	22	107	< 0,5	55	23,7755
170	F. Fratta	Bevilacqua	Gen-12	< 0,001	9,2	0,3	24	367	28	15	80	< 0,5	31	6,6148
194	F. Fratta	Merlara	Gen-12	0,038	10	0,5	40	795	34	21	71	< 0,5	44	18,6364
201	C. Gorzone	Stanghella	Gen-12	0,004	8,2	0,3	32	350	43	21	138	< 0,5	45	6,6958
437	C. Gorzone	Cavazere	Gen-12	0,005	13	0,5	54	610	46	31	135	< 0,5	52	13,0641
Standard D.Lgs n. 152/2006 Tab. 1 Colonna A				1	20	2	120	150	120	100	150	1	90	10
Standard D.Lgs n. 152/2006 Tab. 1 Colonna B				5000	50	15	600	800	500	1000	1500	5	250	100

VALORI DEL 75° PERCENTILE E LIM RELATIVO AL BACINO DEL FRATTA-GORZONE NEL 2012 (D.LGS. N. 152/1999)

Provincia	Sito	Corso d'acqua	Azoto Ammoniacale		Azoto Nitrico		Fosforo totale		BOD5 a 20 °C		COD		Ossigeno Disciolto		Escherichia coli		LIM			
			75*	punti	75*	punti	75*	punti	75*	punti	75*	punti	75*	punti	75*	punti	75*	punti	punti	livello
			(mg/l)		(mg/l)		(mg/l)		(mg/l)		(mg/l)		(% sat)		(ufc/100 ml)					
VI	104	RIO ACQUETTA	0,08	40	0,7	40	0,08	40	5	20	20	10	15	40	523	40	230	3		
VR	165	TOGNA	0,21	20	2,5	20	0,02	80	4	40	23	10	40	10	3500	20	200	3		
VR	442	FRATTA	0,17	20	4,1	20	0,03	80	3	40	16	10	9	80	2525	20	270	2		
VR	170	FRATTA	0,26	20	3,6	20	0,04	80	1,9	80	14	20	9	80	4650	20	320	2		
PD	194	FRATTA	0,26	20	3	20	0,26	20	2,3	80	14	20	17	40	3800	20	220	3		
PD	196	GORZONE	0,22	20	3,2	20	0,25	20	2,3	80	13	20	19	40	2725	20	220	3		
VI	475	Alante	0,06	40	3	20	0,11	40	1,8	80	8	40	10	80	2188	20	320	2		
PD	172	Scolo di Iozzo	0,54	10	3,4	20	0,28	20	4	40	16	10	35	10	1345	20	130	3		
PD	195	Scolo di Lozzo - C. Masina	0,76	10	3,4	20	0,48	10	4	40	17	10	35	10	1700	20	120	3		
VI	116	Agno	0,01	80	1,2	40	0,04	80	1,5	80	6	40	5	80	5500	10	410	2		
VI	474	Restena	0,01	80	3	20	0,15	40	1,1	80	6	40	2	80	205	40	380	2		
VI	494	Poscola	0,08	40	1,6	20	0,04	80	1	80	6	40	6	80	6500	10	350	2		
VI	1022	Brendola	0,14	20	1,4	40	0,22	20	6	20	16	10	22	20	24863	5	135	3		
VI	162	Brendola	0,03	40	4,1	20	0,09	40	1,3	80	3	80	27	20	1255	20	300	2		
VR	440	Gua'	0,05	40	1,2	40	0,02	80	2,3	80	9	40	27	20	123	40	340	2		
VR	441	Gua'	0,04	40	0,9	40	0,02	80	1,1	80	5	40	6	80	870	40	400	2		
PD	203	Santa Caterina	0,11	20	1,6	20	0,13	40	1	80	7	40	14	40	588	40	280	2		
PD	201	GORZONE	0,2	20	3,3	20	0,27	20	2,3	80	14	20	27	20	2175	20	200	3		
PD	202	GORZONE	0,23	20	3,4	20	0,25	20	2,3	80	12	20	27	20	1675	20	200	3		
VE	437	GORZONE	0,22	20	2,9	20	0,19	20	3	40	10	40	15	40	86	80	260	2		

L'APPROFONDIMENTO Si tratta di un composto trovato nel canale. Ma da Roma tranquillizzano Perfluoro-alchilico, una sostanza sconosciuta

Perfluoro-alchilico, la sostanza che non era contemplata in alcun "manuale" del ministero, ha creato non poche preoccupazioni al Centro Veneto Servizi, che ha dovuto intervenire con sistemi di depurazione attraverso filtri ai carboni attivi.

E la questione della presenza di queste sostanze nelle acque superficiali di alcuni Comuni della Regione Veneto è stato al centro di un incontro, tenutosi a Roma al Ministero dell'ambiente. Vi partecipavano i tecnici regionali della sanità, dell'ambiente, dell'Arpav, dei Ministeri dell'Ambiente e della Salute, dell'Istituto Superiore della Sanità e dell'Istituto che ha condotto la ricerca sulla questione.

I tecnici veneti hanno illustrato le azioni e i provvedimenti presi a livello regionale, che

sono stati giudicati dagli organismi centrali "tempestivi e idonei". Al tavolo è stato ribadito che non sussiste alcun pericolo per la popolazione. Si è anche decisa la costituzione a breve di un gruppo di lavoro interdisciplinare che avrà il compito di approfondire la tematica e regolamentare i limiti delle sostanze in questione, che esistono a livello europeo, ma non a quello nazionale.

Il Centro Nazionale Ricerche (Cnr), in accordo con il Ministero dell'Ambiente, aveva attivato una campagna di misura di sostanze chimiche contaminanti rare sui principali bacini idrici italiani. E in questo ambito, erano stati monitorati i corpi idrici superficiali ed i reflui industriali e di depurazione del reticolo idrografico della provincia di Vicenza ed, in parti-

colare del distretto industriale di Valdagno e Valle del Chiampo.

Contestualmente alle acque superficiali, sono stati prelevati campioni di acqua destinata al consumo umano in più di 30 comuni prevalentemente della provincia di Vicenza, oltre a comuni limitrofi nelle province di Padova e Verona. Le indagini hanno evidenziato un inquinamento diffuso di sostanze perfluoro-alchiliche (Pfas), a concentrazione variabile in alcune aree delle province sopracitate. Tali sostanze sono composti di largo uso ed utilizzati principalmente per rendere resistenti ai grassi e all'acqua materiali quali tessuti, tappeti, carta, rivestimenti per contenitori per alimenti. Questi composti sono altamente persistenti nell'ambiente. Le concentrazioni

di accettabilità nelle acque idonee al consumo umano di queste sostanze non sono ancora definite e non esistono limiti di concentrazione né nella nostra normativa nazionale, né in quella europea né negli standard internazionali fissati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

L'Istituto Superiore di Sanità ha rassicurato sulla mancanza di un rischio immediato per la popolazione esposta, ma a scopo cautelativo ha consigliato l'adozione di misure di trattamento delle acque potabili per l'abbattimento delle sostanze in questione e di prevenzione e controllo delle filiera idrica delle acque destinate al consumo umano nei territori interessati, come è avvenuto positivamente in Veneto.



ACQUACOLTURA L'assessore regionale a Bruxelles come relatore del parere sulle proposte di riforma della pesca

Polesine protagonista nella discussione sulle politiche Ue

Marialuisa Coppola: "Il distretto ittico è un'eccellenza da tutelare"

VENEZIA - Veneto e Polesine protagonisti nella "discussione" europea sulle politiche per l'acquacoltura.

L'assessore regionale all'economia e sviluppo Marialuisa Coppola ha partecipato ieri a Bruxelles ad un incontro tecnico presso la direzione generale mare della commissione europea in qualità di relatore, per il comitato delle regioni, del parere sulle proposte legislative di riforma della politica comune della pesca, e in particolare sulle politiche di acquacoltura, condividendo questo interessante percorso di proposta con il collega assessore alla pesca, Franco Manzano.

L'incarico all'assessore

Coppola evidenzia l'importanza strategica che l'acquacoltura rappresenta per il Veneto: "Parliamo di un'eccellenza riconosciuta da sempre e certificata a livello internazionale, con un business potenziale ancora largamente inespresso", spiega l'assessore.

L'osmosi con il mare è il punto di forza delle valli e delle lagune venete, che permettono di ottenere prodotti di alta qualità, coltivati e allevati grazie ai nutrienti naturali presenti nell'acqua marina.

Nella vallicoltura, però, i costi di gestione sono a vol-

te molto alti; molte valli sono più basse rispetto al livello del mare e spesso è necessario pompare fuori l'acqua per favorire il ricircolo, grazie a importanti lavori di bonifica e ripristino fatti negli anni dalla Regione.

"L'interesse della Regione Veneto ad essere protagonista nel dibattito legislativo in corso a livello comunitario, stimolando l'Unione europea a trattare con attenzione il tema dell'acquacoltura, è di cruciale importanza. Sarebbero opportune delle forme specifiche di incentivo a livel-

lo europeo, che possano sostenere gli acquacoltori, salvaguardando processi produttivi che in Veneto hanno una funzione di tutela ambientale e del paesaggio", riflette l'assessore Coppola.

La laguna veneta e il turismo regionale hanno tutto da guadagnare da un'acquacoltura protetta e di qualità. Migliorare le condizioni a favore dell'acquacoltura potrebbe, per esempio, permettere al Veneto di riequilibrare la bilancia dell'import soprattutto nella trasformazione ittica: "Non dimentichia-

mo che proprio in Veneto c'è il distretto ittico del Polesine, che in termini di import, trasformazione e commercio è per fatturato di gran lunga il primo a livello nazionale e compete con Mazara del Vallo, anche se su piani diversi", precisa l'assessore.

Il parere verrà presentato in Commissione Nat il prossimo primo ottobre per poi essere votato nell'assemblea plenaria di novembre del Comitato delle Regioni, dopo un iter di confronto e condivisione con gli stakeholders degli stati membri.



ROSOLINA Unanimità contro ricerca ed estrazione di idrocarburi nel sottosuolo Trivellazioni, arriva il no del consiglio comunale

ROSOLINA - Rosolina dice no alle trivellazioni. Il consiglio comunale si è espresso all'unanimità contro qualsiasi attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi nel sottosuolo. La Società Northsun Italia Spa ha infatti presentato un'istanza di permesso di ricerca esclusiva di idrocarburi liquidi e gassosi, denominato "La Risorta", nelle province di Ferrara e Rovigo, prevedendo uno studio ambientale ed uno studio di dettaglio con la perforazione di pozzi esplorativi nei diversi territori.

In sede di consiglio, l'assessore ai lavori pubblici Stefano Gazzola ha motivato il parere contrario della maggioranza, accolto poi in modo compatto da tutto il consiglio, spiegando come i cittadini polesani e del Delta del Po in particolare, continuano a pagare ancora oggi costi enormi di bonifica per il pompaggio sia delle acque che filtrano attraverso gli argini, che delle acque piovane. "I livelli di sicurezza idraulica del territorio

finalmente raggiunti non possono essere messi a repentaglio dall'eventuale approvazione di progetti presentati da qualsivoglia ditta - spiega Gazzola - senza che sia stato dimostrato e verificato dalle competenti autorità che l'attività di estrazione non sarà causa di ulteriori fenomeni di subsidenza". "La salvaguardia del nostro territorio è un bene primario ed inderogabile - continua Gazzola - ed è compito delle comunità locali e quindi dell'amministrazione la sua corretta

gestione e tutela a garanzia delle future generazioni".

Già lo scorso anno la Regione Veneto, in sede di Consiglio, aveva stilato una proposta di legge statale, inviata al Parlamento, che sanciva così il divieto di "ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi nelle province di Venezia, Padova e Rovigo", nelle aree marine poste entro le 12 miglia dalla costa e nell'entroterra.

Mas. Bel.

DELTA 21
Trivellazioni, arriva il no del consiglio comunale
Riqualificazioni, tre condomini rimessi a nuovo
Eliminata la quota fissa per il servizio di zaino
Consigli per l'alimentazione e l'educazione cinica

SAN BONIFACIO - ARCOLE. Inquietante episodio in un terreno in Valfonda, di proprietà di un noto agricoltore e allevatore

Spargono un potente veleno e «bruciano» 380 piante di vite

Adami: «Si tratta di un liquido altamente tossico che ha cancellato anche le erbacce e ucciso topi, talpe e uccelli, e in caso di pioggia potrebbe finire nella falda acquifera»

Vittorio Zambaldo

I vigneti dell'azienda agricola di un noto agricoltore e allevatore sambonifacese, Augusto Adami, in località Valfonda (la campagna compresa tra San Bonifacio, Belfiore e Arcole), che si erano salvati dall'inondazione di metà maggio, con l'acqua che era arrivata a coprire in parte anche questi campi, sono stati devastati da sconosciuti vandali nei primi giorni di luglio.

Ben 380 barbatelle di vigne merlot, messe a dimora la scorsa primavera, sono state «bruciate» da un potente veleno che è stato sparso a macchia di leopardo tra i filari del giovane vigneto: una «bravata» notturna di qualche sconsiderato oppure un gesto voluto, una specie di avvertimento? Se lo è chiesto anche Adami quando ha fatto l'amara scoperta, notando che molte barbatelle avvizzivano rapidamente, fino a seccarsi.

In un primo tempo l'agricoltore aveva pensato a una malattia: «Preoccupato per la presenza di un'eventuale infezione», dice, «che avrebbe potuto estendersi all'intera piantagione, ho subito incaricato per gli accertamenti un tecnico del settore, l'agronomo Matteo Salaorni di Rovereto, il quale ha immediatamente prelevato alcune delle piante disseccate. L'esito di accurati controlli di laboratorio, effettuati dal Servizio Fitosanitario della Regione Veneto, presso il quale i campioni sono stati conferiti, sono a dir poco sconcertanti: assente ogni agente fitopatogeno, è stata invece riscontrata sulle foglie e sulle piantine la presenza di

un liquido melato altamente tossico».

Un particolare che ha destato grande preoccupazione nell'agricoltore è che, attorno alle piante disseccate, erano morte non solo tutte le erbe spontanee ma anche insetti, topi, talpe e alcuni uccellini. Segno dell'impatto tremendo del veleno sull'ambiente. «Siamo in presenza di persone pericolose», sottolinea Adami, «che, non si sa per quale fine, stanno spargendo sui campi un non meglio definito prodotto sicuramente molto tossico, letale per le viti, ma anche per gli animali e quindi, potenzialmente, per la popolazione. Infatti, vista l'entità dello sversamento, è possibile, con l'apporto delle piogge, anche l'inquinamento del vicino canale di bonifica "La Masera", dal quale tutti gli agricoltori della zona attingono l'acqua per irrigare ogni coltivazione; sussiste anche la concreta possibilità di inquinamento delle falde freatiche dalle quali si attinge l'acqua potabile di un ampio bacino».

Allarmato per la gravità del fatto, Adami ha presentato una denuncia ai carabinieri, alle autorità comunali e alle associazioni di categoria, fornendo a tutti una dettagliata relazione del perito agrario. Inoltre, l'agricoltore fa notare che questo episodio segue quelli registrati di recente nell'attigua campagna di Arcole, con furti di gasolio e di una costosa attrezzatura agricola per l'irrigazione. Nella denuncia presentata ai carabinieri l'agricoltore ha aggiunto un altro aspetto: «Sono anche rimasto colpito da un fatto a cui non avevo dato molta importanza a suo tempo, ma che ora ritengo

di poter collegare a quelli accaduti in questi giorni: mentre stavo lavorando in un mio vigneto con il trattore, mi sono accorto che tra due filari era stato steso un filo di ferro che, se non me ne fossi accorto

tempestivamente, avrebbe potuto ferirmi all'altezza del collo, magari decapitandomi». E ancora: «L'anno scorso era stata danneggiata la telecamera che avevo installato in località Ponte Canale, vicino alla

mia abitazione, dopo alcuni furti registrati in zona. Non è tutto: due mesi fa, dallo stesso vigneto ora danneggiato, mi erano state rubate quasi 200 barbatelle appena piantate».

Nella denuncia presentata ai carabinieri Adami fa anche esplicito riferimento a questioni di vicinato legate alla viabilità sulla strada della Valfonda, «conclusasi con una vertenza a me favorevole nella primavera del 2012 e la rimozione degli sbarramenti abusivi effettuata con l'intervento dell'ufficiale giudiziario e dei carabinieri». Adami si augura che non ci sia alcun collegamento con questa vicenda e confida nella ripresa delle indagini da parte delle forze dell'ordine per identificare i responsabili ed evitare il ripetersi di fatti così gravi che «mettono a repentaglio non solo i singoli, danneggiandone vigliaccamente le coltivazioni, ma che vanno a interessare l'incolumità di flora, fauna e dell'acqua a danno dell'intera comunità». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pochi sfalci sul Piave

Esposto in Procura per rischio idraulico

► SAN DONÀ

Un esposto per denunciare lo stato di abbandono degli argini del Piave, sempre più a rischio idraulico per la mancanza di manutenzione e pulizia dalle sterpaglie. La segnalazione è stata presentata da Graziano Voltarel, ex vicesindaco di Noventa e oggi membro del direttivo del Consorzio Bim (Bacino Imbrifero Montano) Basso Piave. Voltarel ha scritto alla Regione e al Genio Civile perché si attivino «per mettere in sicurezza le popolazioni dei territori attraversati dal basso corso del Piave». Ma ha inviato anche la segnalazione al prefetto e alla Procura della Repubblica, perché valuti eventuali violazioni delle leggi in materia di sicurezza idraulica. L'allarme riguarda tutto il Basso Piave, ma il tratto più a rischio è tra Noventa, San Donà, Musile e Fossalta.

«Da anni stiamo assistendo a un'inadeguata manutenzione degli argini del fiume. Anche nello scorso mese di giugno è stato effettuato solo uno sfalcio parziale», scrive Voltarel, «in ampie fasce dei corpi arginali stanno crescendo alberature anche di consistenti dimensioni che non consento-

no, da anni, la prevista sfalcatura e che costituiscono un rischio idraulico. Chiediamo un intervento della Regione che ripristini la sicurezza idraulica mettendo a disposizione i fondi necessari perché il Genio Civile possa provvedere all'estirpazione di tutti gli alberi ed arbusti che oggi sono presenti nei corpi arginali». Voltarel chiede che sia svolta la necessaria manutenzione con un minimo di due sfalci. «Richieste come queste che riguardano la pulizia degli argini, collegate quindi al rischio idraulico, debbono essere accolte» commenta il sindaco di San Donà, Andrea Cereser, che evidenzia la contraddizione nella gestione regionale del fiume, ricordando come due anni fa si parlasse addirittura di togliere tutte le alberature (ipotesi poi scongiurata dalle proteste degli ambientalisti), mentre oggi non si riescono neppure a rimuovere gli alberi morti. «La finalità deve essere quella di pulire il Piave dalle componenti di rischio, gli alberi morti e quelli posizionati in luoghi non idonei» conclude Cereser, che annuncia l'intenzione di puntare sul Bim per ottenere finanziamenti.

Giovanni Monforte

REPRODUZIONE RISERVATA



SANTA MARIA DI SALA
**Un progetto
per il canale
di Villa Farsetti**

«Ora nella peschiera, il canale che circonda villa Farsetti, manca solo l'acqua corri-va, e poi il colpo d'occhio che offrirà la villa di Santa Maria di Sala nel suo insieme, sarà completo». Questo il commento di quanti in questa stagione hanno avuto l'opportunità di recarsi in villa per le iniziative promosse al suo interno. I visitatori, con grande sorpresa, hanno trovato infatti il corso d'acqua finalmente ripulito. Qualche giorno prima dell'inizio della bella stagione culturale l'Amministrazione comunale aveva pensato bene di ripulire la peschiera dalle erbacce, le sue rive e la mura che unisce la sala del teatro alla villa. Perché il colpo d'occhio rimanga tale però, essendo l'acqua stagnante, si dovrà assolutamente allacciare la stessa ad un altro corso d'acqua, altrimenti tra qualche giorno alghe ed erbacce ritorneranno a farla da padrone, ed il quadro ritornare desolante. Per risolvere questo problema, di non facile soluzione, in passato, ci hanno provato gli assessori Renzo Minto e Armando Masiero, ma tutti e due hanno dovuto desistere perché l'innesto ad un altro corso d'acqua non era di facile soluzione. Si era pensato di allacciarsi al

Muson, ma la spesa era insostenibile e non se n'è fatto nulla. Ora però, approfittando del progetto redatto dal Consorzio Acque Risorgive Medio Brenta, che prevede la realizzazione di un laghetto di laminazione nei pressi del Lusore, sul fondo Pierobon-Ghedini, l'allacciamento potrebbe essere possibile e neppure troppo difficoltoso. L'ultimo angolo di degrado che ancora rimane nei pressi di villa Farsetti, è quello formato dalla rete in plastica applicata nel tratto tra il cancello retrostante l'angolo Vanzetto.

Carlo Petrin



NOVENTA

«Troppi alberi minacciano gli argini»

NOVENTA - Argini del Piave in stato di abbandono: è stata violata la legge sulla sicurezza idraulica. L'ex vicesindaco Graziano Voltarel, appellandosi a un regio decreto del 1904 ancora in vigore, denuncia la situazione di rischio idraulico e lo stato di degrado delle rive del Piave in una lettera aperta al presidente della Regione, al Genio Civile, al prefetto e alla Procura.

«Sugli argini stanno crescendo alberature, anche di consistenti dimensioni, che da anni non consentono la sfalcatura e che costituiscono un rischio perché compromettono la compattezza e la resistenza degli stessi argini», scrive Voltarel, rilevando anche un inadeguato e parziale taglio dell'erba lungo le rive.

«La normativa in materia di sicurezza idraulica - aggiunge - vieta in modo assoluto le piantagione di alberi e siepi a meno di quattro metri dal piede dell'argine.

Quindi le alberature esistenti sono una palese violazione della legge».

Già l'anno scorso il Consiglio comunale di Noventa aveva chiesto l'intervento della Regione. Adesso Voltarel torna con vigore a chiedere che la Regione metta a disposizione del Genio Civile i fondi necessari per estirpare alberi ed arbusti e per fare la manutenzione lungo gli interi argini. (E. Fur.)

© riproduzione riservata



MONASTIER/RONCADE Il Consorzio Piave finanzia i lavori dopo l'alluvione del novembre 2011

Argini a nuovo con 275 mila euro

Lorenzo Baldoni

MONASTIER/RONCADE

Dal Consorzio di bonifica Piave 275 mila euro di finanziamenti ai Comuni di Roncade, Zenson e Monastier per gli interventi a seguito dell'alluvione del novembre 2011 che aveva interessato parte di questi territori. Soddisfazione è stata espressa dal presidente Giuseppe Romano: «Siamo riu-

sciti a mantenere gli impegni presi. Questi interventi non determineranno aumenti nei confronti dei cittadini-contribuenti. Dal 2009 non abbiamo mai aumentato i contributi».

Sul problema si era attivato il rappresentante regionale del Consorzio bonifica Piave Fiorenzo Lorenzon. «Il Consorzio sta portando avanti un importante lavoro con la massima concretezza» ha precisa-

to.

Nel 2012 sono stati investiti 172 mila euro per interventi di ripristino frane a Roncade per il Musestre, a Monastier nella Fossa Modegal e nel Meolo. Nel 2013 sono già stati effettuati alcuni interventi ed altri appaltati per 103 mila euro nei fiumi Musestre e Vallio a Roncade e nel canale Correggio a Monastier. Interessato anche Zenson.



DAL CONSORZIO ACQUE RISORGIVE**Ripristinati a Trivignano gli argini del Dese vicino al molino Sandi**

Il Consorzio di bonifica Acque Risorgive ha concluso nei giorni scorsi i lavori di ripristino degli argini del fiume Dese nei pressi del molino Sandi (ex Cagnin) a Trivignano. «L'intervento - ha affermato il direttore del Consorzio ing. Carlo Bendoricchio - si era reso necessario a seguito dei cedimenti arginali verificatisi in quel tratto del corso d'acqua ed è inserito in un progetto più ampio di messa in sicurezza dei punti critici lungo il fiume Dese». I lavori, il cui costo complessivo ha sfiorato i 70mila euro, sono stati realizzati sotto la direzione di Stefano Raimondi e sono consistiti nel ripristino arginale in sinistra idraulica del fiume Dese, a monte del molino Sandi, per un tratto di circa 150 metri, mediante la posa di roccia calcarea e risagomatura dell'argine. Il Consorzio ha provveduto pure a mettere in sicurezza il manufatto di sfioro a monte del molino e al ripristino spondale dell'intero bacino del fiume Dese a valle dello sfioro. Tecni-

ci e personale del Consorzio, durante l'intervento, hanno dovuto affrontare alcune criticità legate alle condizioni meteo avverse che hanno rallentato i lavori, terminati con il ripristino delle aree di cantiere con messa a dimora di arbusti e semina dell'erba. (Mau.D.L.)

